

**FONTI ARCHIVISTICHE PER UNA STORIA DELLE DIOCESI
DI CAPITANATA DALLA SECONDA METÀ DEL XVI SEC.
AL SACCO TURCO DI MANFREDONIA DEL 1620**

Fare un censimento delle «carte» conservate negli archivi delle varie diocesi di una provincia non è impresa semplice né facile se si tiene conto dell'inveterato disordine che regna nei depositi cartacei dei palazzi vescovili, della mancanza di inventari, dell'inadeguatezza di locali, della carenza di scaffalature e, talora, dell'indisponibilità di chi è preposto alla custodia dei documenti. Non mancano ovviamente le eccezioni. Ben diversa la situazione negli archivi dei Cappuccini a Foggia e dei Riformati a Benevento per l'ordine e la cura con cui le carte vengono custodite.

Alla luce di tali considerazioni è più agevole comprendere le oggettive difficoltà che lo studioso deve affrontare nella ricerca di fonti manoscritte che possono dar corpo alla ricostruzione storica di un determinato periodo di tempo.

È quanto si è cercato di fare visitando gli archivi delle diocesi dell'Udienza di Capitanata in epoca spagnola ad eccezione di quelli di Termoli e di Ascoli Satriano.

Il quadro sull'esistenza dei documenti esaminati e sul loro stato di conservazione viene fuori abbastanza chiaro e tale da costituire un valido apporto per tutto ciò che i vescovi da noi scrissero nelle «relationes ad limina» spedite a Roma fra l'ultimo decennio del XVI secolo e i primi anni di quello successivo.

Anch'esse, necessarie fonti per la storia delle vicende di chiese e comunità locali, da sole non bastano, almeno per quanto concerne la Capitanata, a fornire tutti gli elementi per la conoscenza di situazioni o istituzioni, essendo orientate, per lo più, a porre in risalto gli aspetti religiosi o a fornire dati di carattere amministrativo e patrimoniale sulle singole diocesi. Anche se l'istituto dell'esenzione impediva ai vescovi di interessarsi della vita dei religiosi, dell'am-

ministrazione dei loro beni, della formazione spirituale e liturgica e, in larga parte, anche dell'attività predicatoria, tuttavia le notizie che emergono dalla lettura delle relazioni forniscono l'enumerazione dei conventi e, a volte, anche il nome delle famiglie religiose.

Agli albori del XVII secolo si contano 12 conventi nella diocesi di Lucera, 18 a Manfredonia, 9 a S. Severo e 15 a Troia.

Si coglie qua e là anche un certo disagio da parte dei vescovi soprattutto di fronte ad emergenze particolarmente visibili: diffuso pauperismo, condotta scandalosa di taluni religiosi a Sannicandro, ignoranza del clero a Bovino, aspre lotte intestine nell'ambito del clero a Vico Garganico con inquietanti risvolti di violenze e omicidi, contrasti a Troia con i Cavalieri di S. Giacomo di Spada che non riconoscono l'autorità del vescovo neppure quando questi tenta di correggere comportamenti contrari allo stato religioso e alla stessa professione cristiana, conflitti con i feudatari di Monte Sant'Angelo che degenerano in aperta ribellione contro il vescovo il cui palazzo viene fatto oggetto di diversi colpi di archibugio ecc.

Uno spaccato di vita provinciale, come si vede, abbastanza movimentata pur se frammentaria che ha bisogno di una rigorosa analisi storiografica entro cui le notizie desunte dalla documentazione censita possono trovare adeguata utilizzazione al fine di diradare le fitte nebbie che si addensano sul passato di una terra esclusivamente nota per la dogana e la mena delle pecore.

Nella coltre di quelle nebbie scompariranno fra poco anche le garganiche origini di Pietro Giannone per riapparire luminosamente napoletane nelle settecentesche incisioni che accompagnano i frontespizi delle sue opere.

a) *Archivi diocesani*

Gli archivi diocesani visitati non si sono rivelati molto abbondanti di documenti.

L'archivio di Bovino, nonostante la sua povertà in senso assoluto, ha offerto un pregevole blocco di atti sinodali; son ben 7 i sinodi diocesani celebrati quasi annualmente dal 1601 al 1614. Considerando la genericità dei decreti, questi atti offrono pur sempre un quadro interessante di una diocesi povera e di periferia.

Nell'archivio di Lucera sono quasi del tutto assenti i fondi anteriori al sec. XVIII; ciò che colpisce maggiormente è la mancanza di relazioni di visite pastorali, lettere episcopali, disposizioni, atti

sinodali e ogni genere di documenti prodotti dal governo diocesano. Sono presenti solo documenti in entrata come inventari, petizioni, ricorsi ecc., quasi tutti settecenteschi. Numerosi i fascicoli relativi al contenzioso e ai processi penali: tutti ugualmente di epoca contenuta fra la fine del XVII e il XVIII sec. Si conservano pure diversi fasci di documenti provenienti dalla diocesi di Volturara sul contenuto dei quali non è possibile, almeno per il momento, dare notizia perché sistemati in locali entro cui si effettuano lavori di restauro murario.

L'archivio diocesano di Manfredonia conserva solo ciò che è riuscito a rimettere insieme l'arcivescovo Vincenzo Maria Orsini con i resti del sacco turchesco del 1620. Fra i documenti più importanti: le costituzioni sinodali del 1567 che conosciamo attraverso la seconda edizione fatta nel 1678 dallo stesso Orsini dall'unica copia salvatasi dal suddetto sacco. Notevole anche una platea relativa ai beni della mensa vescovile fatta compilare dall'arcivescovo Domenico Ginnasio nel 1592 e trafugata dai Turchi nel 1620. La suddetta platea fu recuperata a Costantinopoli da un frate francescano e avventurosamente riportata a Manfredonia. Fu poi aggiornata dall'Orsini.

L'archivio della curia di Vieste, recentemente ordinato dal sac. Pasquale Vescera, è costituito da pochi documenti redatti, per lo più, a partire dalla fine del XVII secolo. Grave dovette essere la devastazione apportatavi dai Turchi durante i sacchi del 1480 e del 1530. Si conservano vari processi penali misti a petizioni, ricorsi, notificazioni di vario genere e alcuni registri settecenteschi per la riscossione delle decime sacramentali. Di notevole interesse la documentazione sui contrasti tra la curia e gli amministratori comunali e privati cittadini per le usurpazioni dei beni territoriali appartenenti alla mensa vescovile e capitolare e sul ritardo con cui agricoltori e pastori pagavano i canoni di fitto e di fida.

L'archivio diocesano di Foggia è stato costituito in tempi recenti. Interessante la presenza nell'archivio capitolare di alcuni verbali di visite pastorali in quella Chiesa dei vescovi di Troia tra il 1540 e il 1525.

b) *Relationes ad limina*

L'Archivio Segreto Vaticano ci offre il blocco più notevole di documenti relativi alla vita delle chiese di Capitanata fra la fine

del sec. XVI e l'inizio del XVII. Attualmente abbiamo a disposizione 9 relazioni per la diocesi di Troia, 8 per Lucera, 10 per Manfredonia, 7 per Vieste, 7 per S. Severo.

Le «relationes» in genere non vanno al di là di una visione generale e onnicomprensiva dello stato delle diocesi. Non mancano tuttavia le emergenze debitamente messe in risalto. Fra queste, gli accenni ai rapporti delle diocesi o delle varie componenti ecclesiali con organismi esterni alla stessa organizzazione ecclesiastica: questioni riguardanti il diritto di patronato, rapporti con le autorità civili, immunità ecc. Rari gli accenni alle condizioni del clero. Relativamente sufficiente il censimento delle realtà ecclesiali più importanti come parrocchie, monasteri, confraternite ecc., come pure dei fatti che hanno inciso notevolmente sulla vita delle diocesi: terremoti, pestilenze, carestie ecc. Fra le «relationes» è possibile reperire incartamenti relativi a fatti particolari come rifiuti di giurisdizione episcopale, fondazione di ospedali, monti di pietà ecc.

c) *Archivi di ordini religiosi*

Gli unici ordini religiosi di cui è stato possibile trovare le fonti archivistiche son i Frati Minori Cappuccini e i Frati Minori Riformati.

I primi esauriscono praticamente la loro carica espansiva entro i primi decenni del sec. XVII. Le varie relazioni manoscritte, quasi tutte inedite, sparse in diversi archivi e biblioteche italiane e francesi, documentano questa fase espansiva a volte con prosa ingenua ed edificatoria, a volte con rapporti più tecnici e circostanziati.

La provincia religiosa dei Cappuccini, chiamata anch'essa di S. Angelo, fu fondata come vicaria della provincia romana nel 1530. Nel 1555 già contava 6 conventi che furono dichiarati provincia autonoma. Nel 1630 aveva la maggior parte dei conventi da cui è attualmente costituita.

La fondazione dei conventi cappuccini di S. Angelo è abbondantemente attestata, oltre che da documenti esistenti nell'archivio di quella provincia religiosa, anche dai seguenti manoscritti conservati in archivi e biblioteche italiane ed europee:

- 1) GIROLAMO DA NAPOLI, *Cronichetta dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Angelo in Puglia*, 1615. Biblioteca parigina di Sainte Geneviève.
- 2) RELAZIONE *dello stato dei Conventi dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Angelo*, 1650. Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini, Roma AD 30, A. 1650, Provincia di S. Angelo.

- 3) *RELATIO status conventuum Provinciae Capuccinorum S. Angeli*. Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini, Roma, G 54, sectio 13.
- 4) GABRIELE DA CERIGNOLA, *Memorie della fondazione di questa nostra provincia di Cappuccini di S. Angelo e de' suoi luoghi con il catalogo di tutti li Vicari, seu Ministri Provinciali che l'hanno governata*, seconda metà del sec. XVII. Archivio provinciale dei Cappuccini di Foggia,
- 5) GABRIELE DELLA CIRIGNOLA, *Notamenti della Provincia di S. Angelo da servire per il 3° tomo degli Annali latini della Religione*. Archivio di Stato di Milano, cart. n. 6501 - fondo religione, parte antica. Cappuccini / Provincia.

I Frati Minori Riformati hanno cessato la loro vita alla fine del sec. XIX quando, insieme agli Osservanti, agli Alcantarini e ai Recolletti furono riuniti sotto la denominazione di Ordine dei Frati Minori. Fino a quell'epoca ebbero i loro archivi che in genere confluirono in quelli delle varie province monastiche che allora si costituirono. La maggior parte dei documenti relativi alla Provincia Riformata di S. Angelo, comprendente i conventi riformati della Capitanata, del Molise e dell'Irpinia, si trovano attualmente a Benevento nell'archivio dei Frati Minori della provincia sannito-irpina.

I fondi archivistici superstiti documentano abbastanza esaurientemente la genesi dei conventi o il passaggio di conventi già esistenti dalla famiglia degli Osservanti a quella dei Riformati.

Nell'archivio provinciale dei Frati Minori di Foggia sono conservati solo alcuni documenti relativi alla fondazione del convento di S. Potito in Ascoli Satriano, mentre il resto dei documenti dello stesso convento si trovano attualmente presso la biblioteca di S. Matteo. A Benevento, nell'archivio dei Frati Minori di S. Maria delle Grazie, è conservato il fondo archivistico, forse non completo, ma certo cospicuo dell'antica Provincia Riformata di S. Angelo la quale cessò di esistere sul finire del sec. XIX quando furono ridefinite le famiglie francescane e i confini delle antiche provincie. Nel detto convento è conservato, fra l'altro, il *Libro Manoscritto dei Conventi*¹.

¹ È stato compilato da mani diverse in epoche varie con notizie sulla fondazione e sulla vita delle singole comunità religiose intercalate da pagine in bianco per la trascrizione di ulteriori dati informativi che non oltrepassano il XVII secolo. Sono inoltre da segnalare: un *Registro* redatto da Bonaventura da Rotello «in quo continentur quidquid tractatur in reformatione Sancti Angeli»; il *Liber maior archivalis* diviso in tre parti che raccoglie «acta capitularia, congregationes, sententiae et ceterae dispositiones» a partire dal Capitolo celebrato nel convento del SS. Salvatore in Lucera nel 1766 fino a

Degli altri ordini religiosi, la cui presenza è documentata dalle «*relations ad limina*», agostiniani, celestini, gesuiti, carmelitani, ospedalieri, domenicani, non si trova alcun documento in loco.

Diocesi di Siponto 1592-1620
Stato dei documenti

L'archivio diocesano di Manfredonia conserva solo ciò che è stato recuperato dopo il sacco dei Turchi del 1620. Attualmente di epoca anteriore a quella data v'è davvero poco.

Il primo sinodo sipontino di cui si è conservata memoria è quello del 1555 convocato dall'arc. fr. Dionisio De Robertis². Di questo sinodo si son persi gli atti che Matteo Spinelli vide nel 1785.

Il secondo sinodo fu celebrato dal card. Tolomeo Gallio³ nel 1567. Gli atti furono stampati a Venezia lo stesso anno dai Giunti. In seguito al sacco tutte le copie, eccettuata una, vennero distrutte. Il card. Vincenzo Maria Orsini (in seguito Papa Benedetto XIII) nel 1678 ne ordinò una ristampa che fu fatta a Macerata nella tipografia di Giuseppe Piccini.

Fino al 1620 ci furono altri sinodi di cui però non sono conservati gli atti. Così viene attestato dalle fonti edite (Sarnelli, ri-

quello del 1816; gli *Atti Capitolari* in tre volumi relativi agli anni 1678-1863 e, infine, documenti di varia natura riguardanti alcuni conventi della Provincia riformata di S. Angelo.

² Dionisio De Robertis di Borgo S. Sepolcro nel gennaio del 1554 fu trasferito da Giulio III da Ferentino a Manfredonia. Nei sei anni del suo governo si registrarono una «fiera pestilenza» che mieté migliaia di vite umane e «una penuria gravissima giungendo il prezzo del frumento a 30 e più carlini il tomolo». In tali circostanze «mostrò l'arcivescovo la sua pietà, provvedendo ai bisognosi e spendendo quanto havea anche del proprio». Morì nel 1560. Cfr. P. SARNELLI, *Cronologia dei vescovi et arcivescovi sipontini*, Manfredonia, 1680, p. 328 e segg.

³ Tolomeo Gallio di Como venne nel 1562 assegnato da Pio IV alla diocesi sipontina, che resse per un biennio. Subito dopo la celebrazione del sinodo si recò in visita pastorale a Monte Sant'Angelo per ripristinare l'autorità vescovile nella scelta e nomina dei canonici di quella celebre basilica. Anche nei rapporti, sovente tesi, tra il capitolo e l'università di Manfredonia per la riscossione delle decime, riuscì a far accettare dagli amministratori comunali, sia pure in via transitoria, un trimestrale esborso di 564 ducati a favore della mensa capitolare. Morì a Roma il 3 febbraio 1607 dopo aver ricoperto autorevolissimi incarichi curiali che qui è superfluo ricordare.

preso dal Vailati) le quali elencano, fino al 1620, i sinodi del 1588, del 1592 e del 1610. Anche le inedite «relationes ad limina» fanno qualche accenno ai sinodi diocesani. Così il vescovo Annibale Serugo de Gimnasiis⁴, nipote e successore del card. Domenico Ginnasio⁵ sulla cattedra sipontina, nel 1596 attesta «synodus quolibet anno de more celebratur». Gli accenni contenuti nelle «relationes» del 1510 e del 1513 probabilmente si riferiscono al sinodo del 1510. Il vescovo Annibale Ginnasio nelle sue «relationes» accenna anche al sinodo provinciale, il quale, dice, non è indispensabile che si celebri separato da quello diocesano. L'arcivescovo di Manfredonia, infatti, ha come suffraganeo solo il vescovo di Vieste, il quale interviene comodamente ai sinodi diocesani. L'affermazione del Vescovo Annibale trova conferma nelle «relationes» che in questo stesso periodo il vescovo di Vieste presenta a Roma. In esse non si espongono analiticamente i temi trattati nei sinodi, in quella del 1613 l'arcivescovo mostra di essere molto soddisfatto dell'accoglienza che i decreti sinodali hanno avuto specialmente tra i chierici la cui vita, dice, «mutata est».

Altro documento notevole è un «Liber reddituum et bonorum» della mensa vescovile sipontina compilato fra il 1592 e il 1609 su incarico del card. Domenico Ginnasio. Il «Liber» promette nel titolo di elencare i redditi e i beni non solo della mensa vescovile ma anche quelli dei luoghi pii e delle confraternite di tutta la diocesi. In effetti si limita ai beni della mensa. Il documento risulta più volte aggiornato. Questo «Liber» ha una sua storia. Trafugato dai Turchi nel 1620, fu scoperto a Costantinopoli dopo qualche

⁴ Annibale Serugo de Gimnasiis di Castel Bolognese fu nominato arcivescovo di Manfredonia da Paolo V il 5 novembre 1607. Oltre a provvedere al restauro della basilica di Santa Maria di Siponto e a quella di S. Michele a Monte Sant'Angelo, si distinse per l'asprezza con cui lottò contro la potente famiglia dei Grimaldi, feudatari del luogo, che in agro di Mattinata, Mattinatella e Monte Sacro avevano usurpato terre appartenenti alla sua mensa. Cfr. SARNELLI, *op. cit.*, p. 360 e segg.

⁵ Domenico Ginnasio di Roma fu inviato nel 1586 da Sisto V alla diocesi di Manfredonia ove, appena giunto, si preoccupò di «pacificare i Sipontini coi Garganici» in contrasto per diritti di giurisdizione sui beni territoriali dell'abbazia nullius di S. Giovanni in Lamis e, nello stesso tempo, «si diede a rifare il tempio di santa Maria di Siponto conquassato dai Veneziani nella guerra di Lautrech». Il 12 marzo del 1598 istituì un Monte della Pietà con le rendite della sua mensa e del SS. Sacramento. Morì il 12 marzo 1639. Cfr. SARNELLI, *op. cit.*, p. 348 e segg.

anno da un frate minore il quale lo riportò avventurosamente a Manfredonia. Tanto è attestato a pag. 234 dello stesso «Liber» e nella «relatio» dell'arcivescovo sipontino Orazio Annibale della Molara⁶ nell'anno 1633. In seguito il card. Vincenzo Maria Orsini ordinò l'aggiornamento del documento che fu portato a termine fra il 1674 e il 1679 e corredato di cinque carte in pergamena ora perdute. Nel «Liber» son contenuti anche documenti relativi alla fondazione del monastero di S. Chiara a Manfredonia, del Monte di Pietà della stessa città nonché di quello di Monte Sant'Angelo.

Le «relationes ad limina» che siamo riusciti ad esaminare, provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano, sono dieci, tutte contenute fra il 1592 e il 1620. Coprono l'intero periodo in cui l'archidiocesi sipontina fu affidata al card. Domenico Ginnasio (1586-1607) e a suo nipote mons. Annibale Serugo De Gimnasiis (1607-1622). Purtroppo difficoltà interpretative dovute all'espansione dell'inchiostro che ha seppellito ampi spazi di scrittura non ci hanno consentito di leggere tre «relationes» contenute nel periodo 1596-1608.

Da quanto si legge in esse l'archidiocesi sipontina appare ben organizzata con 25.000 abitanti sparsi in 12 centri, oltre Manfredonia, e con 255 sacerdoti secolari complessivi. Vi sono 12 canonici e 4 dignità a Manfredonia; a Monte Sant'Angelo vi sono parimenti 4 dignità e 12 canonici. I parroci sono residenti, i rapporti fra arcivescovo e clero abbastanza buoni, come soddisfacente appare anche la situazione economica. Non si fa cenno ai redditi della mensa vescovile, né a quelli dei canonici o delle dignità. Si ricordano invece i redditi dei monasteri femminili che sono quelli di Monte e di Manfredonia ambedue di clarisse con una quarantina di monache e con 600 ducati di reddito annui ciascuno. La somma impegnata nel seminario nel 1592 è stata di 120 ducati. La diocesi ha un seminario, anche se in difficoltà, con oltre 25 seminaristi. I

⁶ Orazio Annibale della Molara di Roma fu destinato da Urbano VII alla diocesi di Manfredonia il 20 gennaio 1630. Di cagionevole salute, trascorse larga parte del suo tempo sul Gargano «stimando quell'aria più confacevole al suo temperamento». Durante il suo episcopato si verificò l'eruzione del Vesuvio le cui ceneri caddero abbondantemente sul promontorio che «ancora istupidito ammirò simigliante pioggia e non sapendone la cagione ricorse all'intercessione di S. Michele» nella cui basilica l'arcivescovo «vedendo il popolo grandemente contrito e penitente, permise che di notte entrasse». Cfr. SARNELLI, *op. cit.*, p. 379 e segg.

sinodi si celebrano regolarmente; l'usura e altri delitti più gravi sono stati debellati.

Nella diocesi vi sono 3 abbazie⁷ date in commenda e 18 conventi maschili di cui 5 a Manfredonia⁸ e 3 a Monte S. Angelo⁹.

A Manfredonia vi è un ospedale con 150 ducati di reddito.

Anche se la maggioranza delle «relationes» appaiono ripetitive e di *routine*, spesso emergono problemi più o meno gravi per i quali si sollecita l'intervento del Papa. Nel 1592 si accenna al conflitto fra l'Abate di S. Giovanni in Lamis e l'arcivescovo a proposito della giurisdizione sul territorio dell'abbazia. Altro conflitto giurisdizionale è quello «super donationibus quae fiunt clericis». Vi sono anche conflitti con laici dovuti a usurpazioni di beni ecclesiastici. La più grave sembra essere quella accennata nella «relatio» del 1616 perpetrata da Filippo Grimaldi di Monte Sant'Angelo. Il conflitto degenerò dall'ambito puramente giuridico, ci furono violenze, spargimento di sangue a danno del clero, assedio del palazzo vescovile con colpi di archibugi sparati contro porte e finestre¹⁰. Qualche

⁷ Si tratta dell'abbazia di S. Leonardo fondata dai canonici regolari di S. Agostino nel 1137 che fu poi concessa nel 1234 da Alessandro IV all'ordine cavalleresco di Santa Maria dei Teutoni; dell'abbazia di Pulsano fondata verso il 1129 da S. Giovanni di Matera e dell'abbazia di Monte Sacro fondata dai benedettini nel 1058.

⁸ 1) Convento dei Celestini fondato nel 1350 da Don Pietro Galvano; 2) Convento dei Frati Minori Conventuali edificato tra il 1343 e il 1348 dal francese Pietro II trentaquattresimo arcivescovo sipontino; 3) Convento dei Cappuccini fondato nel 1571 col nome di Santa Maria della Vittoria per la vittoria riportata a Lepanto. Nel 1575 venne in esso accolto Camillo De Lellis che contribuì al completamento della sua costruzione come semplice muratore; 4) Convento dei Minori Osservanti fondato nel 1509 dal dalmata Radimusca di cui non si hanno notizie; 5) Convento dei Domenicani fondato da Carlo II d'Angiò tra il 1294 e il 1299.

⁹ 1) Convento dei Frati Minori Conventuali fondato nella prima metà del XIII secolo e ampliato dall'arcivescovo Pietro Gallo agli inizi del XIV secolo; 2) Convento dei Celestini fondato dalla principessa Agnese, moglie di Giovanni I di Durazzo, nel 1342 col nome di S. Giovanni evangelista; 3) Incerta l'origine del convento dei Carmelitani. Costruito fuori dal centro abitato «avea, come tutte le case religiose, una posizione bellissima» con una chiesa dedicata a Maria SS. del Carmine che nel 1855 verrà eretta in parrocchia con patronato municipale. Cfr. F. FALCONE, *Cenni storici del Santuario di Monte Gargano pel XIV centenario dell'apparizione dell'Arcangelo S. Michele*, Lecce, 1893, p. 56.

¹⁰ Nella metà del XVI secolo Monte Sant'Angelo divenne feudo della famiglia Grimaldi. Un lungo, oscuro periodo di lotte e di violenze, con gravi

volta i preti non erano all'altezza della situazione. L'episodio più grave sembra essere quello successo a Vico Garganico intorno al 1620 che ha per protagonista il prete Giulio Della Bella. Costui, accusato di gravissimi delitti, si oppose ai tentativi di arresto operati dal locale arciprete e dal clero. Spalleggiato da una banda armata assalì la chiesa dove il clero si era riunito sfondando le porte. Ci fu battaglia: un sacerdote perse la vita, lo stesso arciprete ricevette ben quattro pugnalate con grande scandalo del popolo.

Le «relationes» parlano diffusamente di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo, i due maggiori centri della diocesi, limitandosi a fare qualche rapidissimo accenno agli altri paesi.

Diocesi di Vieste 1600-1624

Stato dei documenti

Il nucleo più cospicuo dei documenti esaminati è costituito da una serie di sette «relationes ad limina» trasmesse a Roma dal 1600 al 1624. A queste si devono aggiungere alcune carte del fondo Petrone conservate nella biblioteca comunale di Vieste. Queste sono costituite da raccolte settecentesche di notizie tratte da registri di notai operanti in questa città nella seconda metà del sec. XVI e nella prima del XVII: i notai Marco Antonio Rubino e Celio Tanti entrambi di Ascoli Piceno.

Vieste è una piccola diocesi di un solo paese con circa 2000 abitanti, suffraganea di Siponto. Le «relationes» annotano diligentemente il numero dei canonici, delle dignità, parlano del loro reddito. Il sinodo si celebra quando se ne sente il bisogno; si stabiliscono decreti riguardanti la vita del clero, il culto divino e la disciplina del matrimonio. Al sacramento del matrimonio accenna il notaio Marco Antonio Rubino nell'anno 1581 quando narra che un

ripercussioni sulla pubblica tranquillità caratterizzò la vita del feudo a causa dei diritti che l'università, i Grimaldi, i Comuni limitrofi e gli arcivescovi sipontini rivendicavano, a torto o a ragione, su terreni comunali. I contrasti si acuirono soprattutto al tempo di Filippo Grimaldi che, nonostante le censure ecclesiastiche, continuò fino al 1634, anno della sua morte, a rintuzzare le pretese del de Gimnasiis sostenendo che «l'arcivescovo voleva prendersi con le scomuniche quello che non riusciva ad avere a buon diritto». Cfr: A. CIUFFREDA, *Monte Sant'Angelo: feudo dei Grimaldi*, in *Gargano studi*, Monte Sant'Angelo, gennaio-dicembre 1986, p. 18.

certo Nicola Vincenzo Pagalano, dopo aver stipulato gli sponsali, si impegna dinanzi all'arcidiacono, sotto pena di cento libbre di cera da devolversi ai luoghi pii, di non entrare nella casa della sposa per consumare il matrimonio prima di aver ricevuto la benedizione secondo il rito del Concilio di Trento. Il vescovo, essendo suffraganeo di Siponto, partecipa anche ai sinodi provinciali che vi si celebrano. Nel 1603 il vescovo¹¹ riceve dalla competente Sacra Congregazione la facoltà di ordinare *in sacris* i chierici di Cerignola. La diocesi è molto povera; non può perciò avere il seminario, ha però un maestro che insegna, fra l'altro, anche la dottrina cristiana ai fanciulli.

Le rendite del vescovo ascendono a circa 300 ducati. Nel 1598 il vescovo affitta tutti i beni della mensa per 400 ducati annui.

Uno dei motivi della povertà di Vieste è costituito dalle incursioni dei Turchi i quali, così è detto nella relazione del 1618, nel 1530 hanno distrutto la città. I Turchi sono la massima preoccupazione della cittadinanza: nel 1570 un prete di Vieste per essere eletto canonico si impegna dinanzi al vescovo di Manfredonia a versare 66 ducati per le decime stabilite dal Papa per riedificare e fortificare Malta. Nello stesso anno un canonico viene spedito a Roma a chiedere l'abolizione delle decime dovendo il clero far fronte alle spese derivanti dal fatto che Vieste è terra di frontiera particolarmente esposta agli attacchi degli infedeli. Nel 1621 le autorità militari, nella previsione di un nuovo attacco turco, decidono di abbattere il campanile della cattedrale da dove, l'anno precedente, i nemici hanno costretto alla resa gli abitanti del luogo rifugiatisi nel castello. Dopo molti patteggiamenti, il clero ottiene che il campanile non venga abbattuto a cannonate ma demolito fino ad altezza conveniente e le campane siano salvate.

Infine sono registrate le seguenti confraternite: SS. Corpo di Cristo e quella del Rosario nella Cattedrale; confraternita della SS. Trinità presso l'omonimo monastero celestino; confraternita di S. Antonio presso il convento di S. Francesco. Viene inoltre segnalata

¹¹ Si tratta di mons. Conte Masci nativo di Ascoli Piceno e destinato alla curia viestana da Sisto V il 25 dicembre 1589 anche se, a parere di un autorevole cronista, era «meritevole di posto maggiore, inperocché alla sua nobiltà — apparteneva alla famiglia di Niccolò IV — seppe accoppiare la più raffinata prudenza nei maneggi» soprattutto durante le terribili carestie che colpirono le popolazioni affidate alle sue cure. Cfr. V. GIULIANI, *Memorie storiche politiche ecclesiastiche della città di Vieste*, Napoli, 1768, p. 130 e segg.

la presenza dei Francescani¹² e dei Celestini¹³ assieme a quella dei Carmelitani¹⁴.

Diocesi di S. Severo 1593-1621

Stato dei documenti

Sono state esaminate sette «*relationes ad limina*» del periodo 1593-1621. Purtroppo per difficoltà di lettura due relazioni non sono state lette completamente. Le prime quattro contenute fra il 1583 e il 1599 sono state redatte sulla base dei rapporti e delle visite pastorali del vicario generale della diocesi essendo il vescovo titolare mons. Germanico Malaspina¹⁵ impegnato come nunzio apostolico in Polonia. Queste prime quattro relazioni sono redatte in italiano.

La diocesi di S. Severo, di recente istituzione, comprende tre paesi con complessivi 7000 abitanti circa. La mensa episcopale ha un reddito oscillante fra i 1200 e i 3000 ducati con un onere di 400 ducati. Il sinodo diocesano viene riunito ordinariamente ogni anno. Vi sono 3 dignità, 12 canonici e 4 beneficiati. La prebenda canonica è di duc. 50 nel 1596, sale a 82 ducati nel 1615. Sono state costituite le prebende sia per il teologo sia per il penitenziere. Il clero è ignorante; il vescovo, tuttavia, insistendo con le lezioni

¹² Non si hanno notizie storicamente sicure sull'origine del convento dei Frati Minori Conventuali. Secondo una diffusa tradizione popolare si attribuisce a S. Francesco la scelta delle «Allegorizie», una località dove il convento sorse sul finire del XIII secolo. I gravi danni arrecati dall'invasione turca del 1544 costrinsero i religiosi a trasferirsi nell'ex monastero di Santa Caterina ove dimoreranno fino alla soppressione murattiana del 1809.

¹³ Convento dei Celestini. «Dentro le mura della città v'è il picciolo monasterio con picciola chiesa, sotto il titolo di S. Marco. Fu anticamente priorato dei Padri Celestini». Cfr. GIULIANI, *op. cit.*, p. 197.

¹⁴ I Carmelitani non lasciarono che labilissime tracce della loro presenza a Vieste. Sono ricordati in una bolla di Nicolò IV del 1288. Altrettanto scarse le notizie sull'attività che pur dovettero svolgere dall'epoca in cui occuparono il «conventino» di Santa Maria del Carmine che verrà soppresso nel 1651. Cfr. GIULIANI, *op. cit.*, p. 198.

¹⁵ Di Germanico Malaspina si hanno poche notizie. Nato a Cabreria di Liguria, fu nominato vescovo da Gregorio XIII nel 1583. Nel medesimo anno fondò il monastero delle benedettine «con clausura papale» sotto il titolo di S. Lorenzo. Cfr. U. PILLA e V. RUSSI, *San Severo nei secoli* con prefazione di Nino Casiglio, S. Severo, 1984, p. 176.

teologici, con esercitazioni e con riunioni mensili per i casi di coscienza, confida di ridurlo a miglior condizione. I preti della parrocchia di S. Giovanni Battista hanno indebitamente alienato beni ecclesiastici e sono stati puniti con la sospensione. È stato istituito il seminario, ma ha vita grama, sia perché le famiglie locali non vi mandano volentieri i figli, sia perché, mancando i benefizi, i contributi per mantenere i giovani che vengono di fuori non sono adeguati. Durante l'assenza del vescovo Malaspina è stata stabilita una tassa di 10 ducati per parrocchia per un totale di 60 ducati, in attesa che il vescovo al ritorno sistemi il tutto. Mons. Malaspina, tuttavia, si lamenta della esiguità delle entrate per il seminario; in particolare si lamenta che mancano i contributi delle abbazie viciniori, quella di S. Maria di Ripalta, di S. Giovanni in Lamis e di S. Agata. In cattedrale si sta realizzando un notevole programma edilizio; vi confluisce, fra l'altro, anche il ricavato delle pene pecuniarie stabilite dalla corte vescovile per certi delitti.

Oltre all'esistenza di un monastero femminile dedicato a S. Lorenzo nel 1583, con 13 celestine, vi sono anche sette conventi ¹⁶

¹⁶ In realtà i conventi erano otto. 1) Il convento dei Cappuccini venne costruito nei primi anni del XVII secolo con le offerte dei cittadini. La chiesa, ultimata nel 1610, venne intitolata alla Madonna delle Grazie. 2) Il convento dei Domenicani, con la chiesa di S. Rocco, venne fondato nel 1564 dalla Provincia domenicana di Puglia. Fu soppresso per decreto di Innocenzo X nel 1652. 3) Del convento dei Frati Minori Conventuali si conosce ben poco. Fu certamente fondato prima del 1340 e subì gravi danni nel 1627 a causa del terremoto. Nel 1655 fu restaurato, assieme alla chiesa di S. Francesco, da un frate di nome Florio. 4) Il convento dei Frati Minori Osservanti, detti «zoccolanti», sorse nel 1452 a mezzo miglio dalle mura cittadine. Niccolò V con bolla del 26 settembre dell'anno successivo ne autorizzò il possesso col titolo di S. Bernardino. 5) Nel 1514 gli Agostiniani edificarono un conventino «sub titolo Sancti Petri» e vi dimorarono sino al 1652 anno in cui Innocenzo X con bolla «Instaurandae» sopprimeva tutti i piccoli conventi per la creazione dei seminari. I religiosi nella seconda metà del XVI secolo portarono dalla Sicilia una statua della Madonna del Soccorso il cui culto è tuttora profondamente sentito dalla locale popolazione. 6) Il convento dei Celestini venne fondato dai religiosi di S. Giovanni in Piano intorno al XV secolo dopo aver ottenuto la chiesa della Santissima Trinità. 7) Il convento del Terz'Ordine di S. Francesco, dotato di poche celle, fu eretto nel XVI secolo vicino alla chiesa di S. Rocco che poi sarà chiamata della Croce Santa. 8) Il convento dei Carmelitani fu costruito accanto alla chiesa della Santa Croce al Mercato, che poi si disse del Carmine.

mentre in Torremaggiore se ne segnalano due¹⁷. A S. Severo è stato istituito anche un ospedale per i poveri¹⁸.

Uno dei paesi della diocesi, S. Paolo, è abitato da greci, detti anche albanesi o epiroti. Questi sono curati spiritualmente da due cappellani greci i quali svolgono la loro liturgia. Nel 1599 il vescovo Malaspina stabilisce di allestire una cappella per lo svolgimento delle funzioni religiose e l'amministrazione dei sacramenti anche col rito latino. In seguito vennero sospesi i due cappellani greci e restò solo il parroco latino.

Diocesi di Lucera 1588-1620

Stato dei documenti

I documenti esaminati, riguardanti la chiesa lucerina fra il 1588 e il 1622, sono costituiti dalle «relationes ad limina» che i vari vescovi hanno inviato alla competente congregazione romana.

L'archivio diocesano conserva solo, prossimo a questo periodo, un incartamento contenente verbali e disposizioni di visite pastorali effettuate a Sannicandro Garganico dal vescovo lucerino Fabrizio Suardo¹⁹ fra il 1620 e il 1624.

¹⁷ 1) Il convento dei Frati Minori Cappuccini venne costruito dalla duchessa Violante De Sangro in contrada «Reinella» nel 1549 ed abitato dai religiosi l'anno successivo col titolo di Santa Maria degli Angeli. 2) Poche ma sicure notizie si hanno sulla presenza dei Carmelitani a Torremaggiore. In un documento della Dogana delle pecore, conservato nell'Archivio di Stato di Foggia (Serie 130, vol. II, n. 1299, fol. 442 a. 1585) è detto che il dieci marzo 1585 il sindaco e gli eletti dell'università con l'assistenza del notaio Giovanni Leonardo Pisciotta stabilirono di erigere, dopo l'assenso del clero e della chiesa di S. Nicola, il convento da destinare ai Padri Carmelitani. Cfr. M. A. FIORE, *La ricettizia di Torremaggiore*, Torremaggiore, 1966, p. 7 e segg.

¹⁸ L'ospedale cui si fa riferimento era quello del Sacro Monte della Pietà. In esso i Padri Conventuali assistevano anche «gli incriminati di Capitanata e di Molise che qui erano sostenuti, i fanciulli esposti e dava ricetto ai pellegrini che da tutte le parti del regno e fuori transitavano per girne ai santuari di S. Michele, della Vergine Incoronata ed a quello di S. Lionardo, di cui allora era pure grande la venerazione». Cfr. F. De Ambrosio, *Ricordi storici della divozione della Vergine Santissima del Soccorso*, S. Severo, 1915, p. 6.

¹⁹ Fabrizio Suardo, di origine napoletana, fu creato vescovo da Paolo V. Breve la sua permanenza nella diocesi lucerina. Trasferito a Caserta fu «in

Le «relationes» esaminate sono sette contenute in un arco di tempo che va dal 1604 al 1619; a queste bisogna aggiungere una 'fides' degli 'eletti' della città di Lucera, datata 1588, in cui si attesta che il vescovo Scipione Bozzuto²⁰, per la grande carestia di quell'anno, non poté recarsi a Roma per la visita *ad limina* essendo privo dei necessari mezzi finanziari e non desiderando contrarre debiti con gravi contraccolpi economici sulla vita della diocesi e quella sua personale.

Le relazioni sono molto circostanziate per quanto riguarda i dati generali, dignità, parrocchie e monasteri, numero dei fuochi ecc. Fanno nel contempo intravedere specifiche problematiche riguardanti la chiesa lucerina. Il vescovo di Lucera è di nomina papale; la cattedrale è di regio patronato essendo stata fondata e dotata da Carlo II. Il re nomina tre dignità e quattro degli otto canonici del capitolo. Da qualche tempo però i viceré si sono arrogati il diritto di nominare anche la quarta dignità, cioè il tesoriere. Vi sono 4 dignità con un reddito di 500 ducati, 8 canonici con 400 duc. e 8 abbatî beneficiati con 200. C'è qualche difficoltà per la nomina del teologo e del penitenziere: mancano i benefici per dotarli, e poi non si sa chi deve nominarli essendo la cattedrale di regio patronato. Non esiste il seminario; i pochi chierici sono istruiti da un maestro pagato dal vescovo e dal capitolo. Ad Apricena e a Sannicandro il numero dei chierici è esuberante al punto che il vescovo è costretto a limitare a un numero ben definito l'accesso alle relative masse comuni per la distribuzione quotidiana. Queste disposizioni ordinano che nella chiesa di S. Martino ad Apricena siano ammessi alle distribuzioni quotidiane solo 12 sacerdoti, 2 diaconi e 2 suddiaconi; in quella di Santa Lucia, sempre ad Apricena, 9 sacerdoti, 2 diaconi e 2 suddiaconi; nella chiesa di Sannicandro sono ammessi 9 sacerdoti, 2 diaconi e 2 suddiaconi. Nel 1619 ad Apricena

un subito avvelenato dal suo cuoco, non si sa se per opera dei Ministri Regii coi quali ave'va avuto grave contrasto in Lucera per difendere le ragioni di sua Chiesa o per altra ragione». Cfr. G. D'AMELJ, *Storia della città di Lucera*, Lucera, 1861, p. 303.

²⁰ Scipione Bozzuto di Napoli. Dalla Chiesa di Calvi il 14 febbraio del 1581 fu destinato da Gregorio XIII alla diocesi di Lucera ove nel 1591 «venne miseramente ucciso con un colpo di archibugio dai banditi capitanati da Marco Sciarra che saccheggiarono e recarono immensa rovina alla città». Cfr. D'AMELJ, *op. cit.*, p. 303.

i chierici erano 50 di cui alcuni 'in minoribus', ed altri coniugati; a Sannicandro erano 20. Mancano i dati relativi a Lucera.

Emergono anche contrasti tra gli amministratori dell'ospedale, tutti laici, e il vescovo per la nomina dei «magistri». Ospedali vengono pure registrati ad Apricena e a Sannicandro.

Spesso le relazioni accennano al sinodo diocesano di cui, nonostante le ricerche, non si è trovata alcuna traccia tra le carte dell'archivio.

A Lucera vi sono 8 confraternite, di cui quella del SS. Sacramento e quella della SS. Annunziata si occupano delle ragazze povere che dotano e maritano.

In diocesi vi sono diversi monasteri e conventi: 8 a Lucera²¹, 3 ad Apricena²², 1 a Sannicandro²³. Il monastero femminile è solo

²¹ 1) Convento dei Frati Minori Conventuali, fondato da Carlo I d'Angiò agli inizi del XIV secolo. La costruzione della chiesa dedicata a S. Francesco venne realizzata da Pietro d'Angicourt. 2) Convento dei Frati Domenicani fondato nel 1300 col titolo di S. Agostino, passò nel 1530 alla Provincia di Puglia fino alla soppressione. 3-4) Si tratta dei conventi del SS. Salvatore e di Maria SS. della Pietà ambedue dei Frati Minori Osservanti. Il primo, fondato nel 1407 da fra Giovanni da Stroncone passerà nel 1623 ai Frati Minori Riformati, mentre l'altro, fondato nel 1579 resterà agli Osservanti. 5) Convento dei Frati Minori Cappuccini fondato nel 1569 da P. Silvestro da Rossano, venne ultimato nel 1571, anno della vittoria di Lepanto, Il vescovo Pietro de Petris nello stesso anno consacrò la chiesa dedicandola a S. Maria di Costantinopoli. 6) Il convento dei Celestini venne fondato agli inizi del XIV secolo col titolo di S. Bartolomeo. 7) Gli Agostiniani si trasferirono a Lucera, dopo la soppressione della diocesi di Castel Fiorentino, sul finire del 1583. 8) I Carmelitani si stabilirono nel 1594 in un convento lontano un chilometro dalla città. Entreranno in essa solo nel 1750.

²² Vaghe e incerte sono le notizie su questi tre conventi. Si sa che quello dei Conventuali, costruito nella cinta del borgo «ha la sua uscita fuori dalle mura ed una portella dentro la Terra», ha pochi dormitori ed «è così angusto e di tante poche entrate che appena possono stare uno o due frati». Verrà chiuso sul finire del 1652. Il convento dei Cappuccini, fondato nel 1583 e posto a mezzo miglio di distanza dal centro abitato è «di mediocre grandezza ma bello e comodo e ornato di deliziosi giardini pieni di frutta di ogni sorta». «Fuori la porta verso oriente nel prefato borgo vi è il monastero dei frati predicatori di S. Domenico» del quale si ignora l'origine, ma faceva parte della provincia di Puglia già nel 1612, «ma piccolo e di pochissima entrata che appena vi possono stare un frate ed un converso». Cfr. A. LUCCHINO, *Del terremoto che a dì 30 luglio 1627 ruinò la città di S. Severo et terre convicine*, a cura di N. Checchia, Foggia, 1930, p. 46 e segg.

²³ Non si conosce né l'epoca della fondazione né della soppressione del convento dei Carmelitani. Il convento verrà occupato dai Minori Riformati

quello di S. Pier Celestino a Lucera dove vi sono 26 monache, si educano le fanciulle, è soggetto al vescovo ed ha propri redditi. Vi è anche una casa per le fanciulle povere, in cui vengono dotate e collocate onestamente almeno due di esse ogni anno.

Del convento carmelitano di Sannicandro si dice «utinam non esset» per la vita poco edificante che vi si menava.

Il convento francescano di Stignano, presso S. Marco in Lamis, è invece nelle particolari cure del vescovo per il grande afflusso di popolo non solo nei giorni di festa, in cui si mandano fino a 20 confessori, ma anche nel resto dell'anno.

A riprova della rinomanza del santuario oltre i confini del regno e dell'attività che i Minori Osservanti febbrilmente svolsero nella prima metà del XVII secolo nella Valle di Stignano esiste, affidata al retro di un arioso frontespizio di un primo volume della Summa Theologica curata dal card. De Vio Caetani, stampata a Venezia nel 1580 e ora conservata nella biblioteca francescana del convento di S. Matteo di S. Marco in Lamis, una interessante pagina manoscritta, fortuitamente scoperta da P. Mario Villani, in cui un nobile signore, Don Alessandro Mancini, attesta d'aver donato in Roma il primo marzo 1645 «per amore di Dio alla chiesa et monasterio di Stignano» oltre alla citata opera di S. Tommaso, le Sentenze di Pietro Lombardo commentate da Riccardo di Mediavilla, le Concordanze di S. Tommaso di Raimondo Sabban, una croce d'argento, una corona d'argento con pietre preziose «per l'immagine della Madonna» e diversi paramenti sacri per un valore di circa 200 ducati.

Se tali oggetti però verranno «amossi dalla santa casa» i padri Riformati del monastero di S. Maria delle Grazie di Sannicandro Garganico sono autorizzati a «recuperarli da qualsivoglia persona e luogo ove si troveranno».

Altri 300 ducati furono elargiti per la costruzione di «una scala che scenda dal dormitorio del detto convento alla cucina per la necessità dei frati e per la decente comodità dell'osservanza regolare».

Il Mancini consegnò una «polizza» di 1.200 ducati a firma del banchiere romano Giuseppe Aloisi agli agenti di cambio Francesco di Rinaldo e Fabio Spartano di Napoli perché a loro volta la rimet-

che fin dal 1612 possedevano a Sannicandro un ospizio dedicato a Santa Maria della Misericordia

tessero nelle mani del «sindaco apostolico» (eonomo) del convento di S. Severo per le necessità dell'infermeria.

Il Mancini, uomo senza dubbio pio e generoso, afferma infine di aver fatto nell'aprile del 1638 altre donazioni ai frati di Stignano ma si era cautelato contro eventuali trasgressioni o inadempienze da parte dei destinatari affidando alle cure della Sacra Congregazione il rispetto della sua volontà e, a un tempo, obbligando il vescovo di S. Severo a registrarle tra le finche di uno specifico e analitico inventario.

Diocesi di Troia Stato dei documenti

I documenti esaminati sono costituiti dalle «relationes ad limina» e da un gruppo di documenti reperiti nell'archivio capitolare di Foggia. Fino al 1855, è noto, Foggia faceva parte della diocesi di Troia.

Le «relationes» sono 11 e vanno dal 1592 al 1621. Estese macchie di inchiostro non ci hanno consentito di leggere completamente quelle del 1592 e del 1610. Le relazioni contenute fra il 1595 e il 1606 sono state firmate dal vescovo Giacomo Aldobrandini²⁴ mentre era nunzio a Napoli sulla base di rapporti del clero della sua diocesi, specialmente del suo vicario generale. La diocesi di Troia è ben organizzata. Ha due capitoli: uno a Troia con 4 dignità e 16 canonici; l'altro è a Foggia con 2 dignità e 16 canonici con le medesime prerogative dei canonici di Troia. Vi sono 11 parrocchie di cui 5 a Troia, 2 a Foggia e le altre sparse negli altri borghi della diocesi. Non vi sono indicazioni sul numero complessivo del clero secolare; nella relazione del 1598 si dice però che sono ben 190 i chierici «in sacris» che, pur essendo obbligati, poiché sono titolari di grancie e di benefizi delle abbazie site nel territorio della diocesi, non contribuiscono alle spese del seminario.

²⁴ Giacomo Aldobrandini, nato a Firenze, fu da Clemente VIII destinato a Troia il 29 maggio 1592. Avendo stabilita fissa dimora in Napoli in qualità di Nunzio Apostolico, raramente ebbe modo di visitare la sua diocesi per cui nominò vicario generale l'arcidiacono della cattedrale Felice Siliceo che «con severi e provvidi ordinamenti svelse le ripullulate eresie in Celle e Facto». Morì a Napoli nel 1607. Cfr. V. STEFANELLI, *Memorie storiche della città di Troia*, Napoli, 1878, p. 213.

In tutti i centri minori vi sono vicari foranei incaricati di risolvere le faccende minori. Vi è una popolazione di 5500 persone che si accostano ai sacramenti. La cattedrale di Troia e la collegiata di Foggia sono in ottime condizioni e ben dotate. Il seminario è organizzato secondo i decreti conciliari ma ha delle difficoltà economiche dovute soprattutto alla mancanza di contribuzione cui si è accennato. Dopo un breve periodo di sospensione il seminario ha ripreso a funzionare con i finanziamenti del vescovo e del capitolo che nel 1595 erano da 400 ducati cresciuti a 600 nel 1610. Il reddito della mensa episcopale è di circa 5000 ducati, ma almeno due terzi se ne vanno in pensioni. Nel 1610 il vescovo Pietrantonio Da Ponte²⁵ afferma che le entrate della mensa si potrebbero anche raddoppiare se si coltivassero direttamente i terreni; nel 1616 per la grande carestia le entrate sono ridotte a soli 1000 ducati. Il sinodo viene celebrato spesso, fino al 1598 era già stato celebrato tre volte; i relativi decreti definiscono specialmente la disciplina matrimoniale e quanto attiene alla riforma del clero e dei monasteri. La presenza di provenzali «Narbonenses» ereticheggianti hanno indotto il vescovo a intraprendere una vigorosa azione di recupero. Altri problemi pastorali derivano dall'attività prevalentemente agricola a cui si dedicano gli abitanti, che li tiene lontani dalle sacre funzioni. La giurisdizione ecclesiastica viene spesso contestata o messa da parte sia da laici che da ecclesiastici: i funzionari regi hanno diminuito la mercede dovuta ai predicatori; vi sono stati tentativi di violare le immunità; i cavalieri di S. Giacomo di Spada non riconoscono l'autorità del vescovo neppure in relazione al suo dovere di correggere comportamenti gravemente sconvenienti con lo stato religioso; i commissari della Fabbrica di S. Pietro fanno frequenti transazioni con sacerdoti che non celebrano le messe alle quali sono tenuti; qualche volta, i legati con onere di messe sono convertiti in pre-

²⁵ Pietrantonio Da Ponte, napoletano, nominato il 20 maggio del 1607 vescovo da Paolo V, raggiunse la diocesi il 16 giugno ove «fu accolto con gran festa e pompa sotto un baldacchino di tela d'oro fattogli preparare dalla città» e «da una bellissima macchina pirotecnica» che, solo grazie ad un provvidenziale temporale, non mandò in fumo diverse abitazioni. Nel 1609 fu inviato in Germania quale Nunzio Apostolico. Dopo tre anni di assenza ritornò in diocesi. Ospitò a sue spese le monache scampate al sacco di Manfredonia distinguendosi inoltre per il soccorso prestato ai poveri nei lunghi periodi di carestia che colpirono la diocesi. Morì a Troia l'otto ottobre 1622. Cfr. N. BECCIA, *Cronistoria di Troia*, Lucera, 1917, p. 15.

bende; gli amministratori del Monte di Pietà di Foggia rifiutano di render conto al vescovo.

Allegata alla relazione del 1616 vi è anche l'atto costitutivo del Monte di Pietà di Foggia che risale al 1588.

L'inventario dell'archivio capitolare di Foggia è stato interamente pubblicato dal can. Michele Di Gioia nel 1981. Diversi incartamenti interessano l'area della nostra ricerca. In particolare segnaliamo alcuni Decreti della Fabbrica di S. Pietro riguardanti le transazioni di cui si è fatto cenno e i registri delle decisioni capitolari. È presente anche una serie di visite pastorali compiute a Foggia dai vescovi di Troia fra il 1540 e il 1625, a cui si devono aggiungere alcune interessanti notizie del can. Girolamo Calvanese sulle due visite pastorali del 1587 e del 1595.

In tutta la diocesi vi sono 15 fra monasteri e conventi maschili di cui 6 a Troia²⁶, 5 a Foggia²⁷ e 4 sparsi negli altri centri della diocesi. A Troia esistono il monastero femminile di S. Benedetto con 50 monache e 300 duc. di reddito e quello di Santa Chiara di cui non si conosce il reddito. A Foggia il monastero di Santa Chiara ha 30 monache e 500 duc. di reddito.

L'ospedale di Troia è affidato ai Fatebenefratelli, con un reddito di 300 ducati; quello di Foggia, affidato alla stessa congregazione, ha 500 duc. di reddito. Anche negli altri borghi vi è l'ospedale «pro facultate viribus, locorumque qualitate».

²⁶ 1) Monastero benedettino dei Monaci di Montevergine. Fu fondato nel 1605 dall'arcidiacono Felice Siliceo. 2) Il convento dei Frati Minori Cappuccini sorse sulle rovine dell'antico castello un tempo abitato dalla famiglia degli Antici e venne donato, col consenso del vescovo Da Ponte, ai Cappuccini che l'occuparono il primo gennaio del 1616. 3) Convento di S. Bernardino dei Frati Minori Osservanti. Alla costruzione di questo convento non poco dovette contribuire l'azione di S. Giovanni da Capestrano per la diffusione nella regione pugliese del culto del santo senese. Sorgeva nel 1449 fuori le mura del centro abitato. 4) Il convento dei Frati Minori Conventuali venne fondato nel XIII secolo col titolo di S. Francesco. 5) Il convento dei Domenicani sorse nel 1312 col titolo di S. Girolamo. 6) L'ultimo convento è quello degli Agostiniani.

²⁷ 1) Il convento dei Domenicani sorse verso la metà del XIII secolo col titolo di S. Domenico. 2) L'esistenza del convento di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali viene attestata in alcuni documenti anteriori al 1230. 3) Il convento degli Osservanti, col titolo di Gesù e Maria, venne eretto nel 1510. 4) Il convento dei Frati Minori Cappuccini venne fondato nel 1579 col titolo di Santa Maria delle Grazie. 5) Il convento degli Agostiniani venne fondato in data anteriore al 1164 col titolo di S. Leonardo.

Le confraternite sono 3 a Troia. Non si fa cenno ad altri centri abitati.

Diocesi di Bovino 1601-1614
Stato dei documenti

Il teatino Paolo Tolosa²⁸, napoletano, successe ad Angelo Giustiniani²⁹ sulla cattedra di Bovino il 30 aprile del 1601. I sette sinodi da lui celebrati, dal 1601 al 1614, ci mostrano quanto gli stava a cuore la situazione della diocesi di Bovino. Praticamente ogni anno, secondo il Decreto del Concilio di Trento, celebrò il sinodo con l'eccezione degli anni 1602-1606 in cui fu impegnato in Piemonte come nunzio apostolico presso il duca Carlo Emanuele. Il vescovo Tolosa restò a Bovino fino al 1616 quando da Paolo V fu trasferito alla sede arcivescovile di Chieti.

Di mons. Paolo Tolosa resta ben poco nell'archivio diocesano di Bovino: un registro di funzioni episcopali con data di inizio 22 settembre 1601, alcuni atti di visite pastorali a Deliceto, gli atti dei sette sinodi da lui celebrati.

Bisogna notare che di tutta la storia della chiesa di Bovino il fondo archivistico lasciato da mons. Tolosa è il più rilevante costituendo da solo la quasi totalità dei documenti anteriori al 1620. A parte questo fondo, il documento più antico, datato 1411 è costituito da una raccolta pergamenacea di leggi e consuetudini nonché copie di privilegi trascritti da unica mano. Allegata in un solo tomo,

²⁸ Paolo Tolosa, di nobile famiglia napoletana, fu creato vescovo di Bovino da Clemente VIII. Con l'aiuto dei Guevara, potenti feudatari, nel 1607 diede inizio alla costruzione di un convento da destinare ai Padri Gesuiti e l'anno successivo affidò ai Fatebenefratelli un ospedale dotandolo di rendite ricavate dalla cappella di S. Marco e dall'università. Elargì considerevoli somme di danaro a favore dei poveri «dei quali fu un vero padre». Cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino storia di popolo vescovi duchi e briganti*, a cura di G. Consiglio, Foggia, 1984 p. 192 e segg.

²⁹ Angelo Giustiniani, nato da ricca famiglia nell'isola di Skio, all'età di ventisette anni fu destinato alla diocesi di Bovino ove giunse il 14 marzo 1578. È ricordato per aver posto termine alle gravi liti tra la curia e l'università «circa il terratico da pagarsi ogni anno dai massari alla sua mensa», e per aver fornito la cattedrale «di molti paramenti e per aver acquistato 200 moggia di territorio per ingrandire il suo feudo di S. Lorenzo in Valle». Morì a Deliceto il 19 agosto 1600. Cfr. NICASTRO, *op. cit.*, p. 191 e segg.

una platea cartacea compilata al tempo del vescovo Angelo II Ceraso ³⁰ in ottemperanza a quanto prescrive il Cap. II del Tit. XV del 1° Concilio provinciale beneventano celebrato nel 1545 ³¹. Questo lo stato dei documenti della Chiesa di Bovino riguardanti i primi decenni del sec. XVII.

Gli atti sinodali sono contenuti in 7 fascicoli rispettivamente di 36, 48, 15, 3, 2, 5, e 7 pagine. Gli atti dei sinodi fondamentali, quelli del 1601 e del 1607 in cui è stata discussa la quasi totalità della materia riguardante la Chiesa locale di Bovino dopo il Concilio di Trento, sono purtroppo mutili. Negli atti del 1601 mancano le pagine che riguardano la fine del decreto XII fino alla metà del decreto XX. In questa lacuna si è persa la normativa riguardante la celebrazione e l'amministrazione dell'Eucaristia e quella riguardante l'estrema unzione, si è perso anche tutto il complesso di disposizioni locali sul matrimonio. Buona parte di questi specifici temi sono tuttavia recuperati alla fine del fascicolo dove vengono esposte una serie di «dubitationes» emerse dopo la celebrazione del sinodo e annotate diligentemente con l'indicazione del decreto sinodale a cui si riferivano in attesa che fossero sottoposte al giudizio del vescovo non appena questi fosse tornato dalla sua missione diplomatica in Piemonte.

Negli atti sinodali del 1607 le lacune sono più gravi: è scomparsa tutta la parte che va dalla fine del cap. I «De fide catholica» alla metà del cap. XI che doveva riguardare le censure vescovili. Si è salvata la seconda metà del capitolo in cui sono elencati i 'delitti' riservati che rappresentano presumibilmente un sostanzioso campionario di comportamenti illegittimi propri della comunità bovine ancorché non assenti altrove. Altre lacune gravi: dalla seconda metà del cap. XXIX a tutto il cap. XXXI; gli interi cap. XXXIV e XXXV.

³⁰ Angelo Ceraso, nativo di Buonabitacolo (Sa), fu consacrato da Innocenzo XI vescovo di Bovino il 12 febbraio 1685. Convocò un sinodo nel 1687 nella speranza, tra l'altro, di costruire un seminario, speranza che dovette andare delusa se ancora nel sinodo del 1721 si parla della necessità di reperire i fondi necessari per la educazione e formazione di giovani desiderosi di avviarsi alla carriera ecclesiastica.

³¹ Cfr. *Synodus Dioecésana ab. Ill.mo et Rev.mo Domino Episcopo Ioseph Padula habita in Cathedrali Ecclesia Bovinensi diebus V, VI et VII mensis octobris 1904*. Bovino, Tip. Luciani, 1905, p. 359.

Gli altri sinodi appaiono integri, o, almeno al momento attuale, non c'è possibilità di rilevare lacune.

Gli atti sinodali, anche se generici, non mancano di offrirci uno spaccato di quella che doveva essere una diocesi di periferia con un clero abbastanza lontano dalle correnti culturali e dai fermenti che avevano scosso la Chiesa nel secolo operante in una società interessata sostanzialmente da un'economia di pura sopravvivenza.

Per quanto riguarda il clero si rileva: ignoranza, scarsa sensibilità verso i doveri liturgici, comportamento disinvolto nell'adempimento di alcuni doveri dello stato sacerdotale come per esempio l'uso non sempre continuo dell'abito religioso, detenzione e uso di armi di difesa e di offesa, comportamento simoniaco, propensione verso forme non proprio corrette di divertimento e di impiego del tempo libero.

Il popolo fa quel che può: non sempre osserva il riposo festivo, dimentica il digiuno, talora si esprime in forme devozionali discutibili, si affida con entusiasmo a santi e reliquie il più delle volte strani e improbabili.

Un problema particolarmente grave sembra derivare dall'idea approssimativa che il popolo aveva della disciplina matrimoniale. Molto spesso, dopo aver contratto gli sponsali e prima della celebrazione del matrimonio, lo sposo entrava liberamente nella casa della futura sposa intrattenendo con lei rapporti «*more uxorio*». La giovane rischiava così di rimanere abbandonata a se stessa nel caso che lo sposo, ritirando la parola data, la lasciasse. Il richiamo è contenuto in quasi tutti gli atti sinodali.

Su questo sfondo si muovono i grandi problemi di sempre come l'esigenza di ricostruire e difendere l'integrità dei patrimoni ecclesiastici dalle usurpazioni passate e da quelle in atto; l'esigenza del clero, non sempre avvertita, di darsi una più solida e organica base dottrinale e formativa attraverso il seminario, le riunioni mensili, i ritiri ecc.

TOMMASO NARDELLA